

I tifosi «neri» al Palasport

La gazzarra razzista di Varese: quattro neofascisti arrestati

Tra essi, Paolo Cossu, segretario provinciale del Fronte della gioventù - Sarebbe imminente un quinto arresto - La bravata architettata nella sede del Msi



VARESE — Paolo Cossu, segretario del «fronte della gioventù», Davide Gnocchi, Marcello Federiconi e Angelo Fané, i quattro arrestati

Dal nostro corrispondente

VARESE — Sono occorsi tre giorni e le massicce pressioni della stampa per indurre il procuratore della Repubblica Giuseppe Cioffi a disporre finalmente l'arresto dei neofascisti che, nel circostanzioso rapporto inoltrato al magistrato fin da sabato scorso dalla Digos, venivano indicati come i principali artefici della manifestazione di sapore razzista del Palasport di mercoledì scorso.

«Camerata» denunciò Tuti: ora vuole la taglia

FIRENZE — Adesso sappiamo chi rivelò alla polizia il nascondiglio del neofascista Mario Tuti in Francia. È stato un camerata, Mauro Mannucci, pisano, a tradire il capo del «Fronte nazionale rivoluzionario». Lo afferma lo stesso protagonista in una citazione presentata alla magistratura fiorentina, con la quale cerca di ottenere la taglia di 30 milioni che era stata messa dal ministero degli Interni su Mario Tuti.

Già dodici in carcere per il rapimento Falco

ROMA — Quattro arresti a Bari e quattro a Roma nella serata avvenuta l'altra notte nell'ambito delle indagini sul sequestro del dirigente dc Emilio Francesco Falco. Già dal giorno della liberazione dell'ostaggio le questure di Roma, Bari e Potenza erano state mobilitate sulla pista dell'«anonima» laziale e pugliese. Domenica all'alba, dopo il conflitto a fuoco davanti alla grossa prigione di Basilicata, vennero arrestati due «guardiani». Un terzo, il pastore proprietario del fondo dove la prigione, venne trasferito nella capitale il giorno dopo in stato di arresto. I mandati di cattura per questa operazione erano 16, ma fino a questo momento, sono dodici i membri della banda in carcere.

Restano uccelli di bosco quattro sospettati, tra i quali due pugliesi residenti a Villalba di Guidonia, «quartier generale» della banda.

Telefonate minatorie al PCI

Nel vuoto d'indagini per Reina trovano spazio altre manovre

Dalla nostra redazione PALERMO — Per tutti vale una semplice constatazione: il magistrato che coordina l'inchiesta, il sostituto procuratore Vittorio Aliquo, ha atteso inutilmente anche ieri al sesto giorno nel suo ufficio a Palazzo di giustizia che polizia e carabinieri gli presentassero un rapporto, sia pure preliminare, sull'effettiva eliminazione del segretario provinciale della Dc, Michele Reina. E questo è uno dei segni più concreti dello stallo delle indagini.

Nell'assoluta mancanza di fatti certi si fanno largo tentativi di disorientamento, trova alimento la ridda delle voci, anche le più spregiudicate, sui mille possibili «perché» della fine dell'esponente dc, fino a preoccupanti minacce lanciate ancora una volta per telefono. L'ultima, fatta al giornale di Sicilia che l'ha registrata, da un sedicente esponente di «Prima linea» (ma l'accento è il lessico familiare palermitano) e le argomentazioni a vanvera hanno lasciato negli investigatori molti sospetti) rivolge — per la seconda volta dall'inizio della vicenda — minacciosi avvertimenti di morte al segretario regionale comunista Gianni Parisi e a suo figlio, che potrebbero essere messi in atto come «prova» della responsabilità e di una attiva presenza terroristica in Sicilia.

Laserna, il clima a Palermo è ancora quello delle mille piste, tutte buone, tutte valide. E se dietro questi episodi, c'è una oscura regia, essa sembra proprio guazzararci dentro, finora indisturbata. Ieri, comunque, attraverso la fitta barriera del silenzio, si è ugualmente saputo che dagli uffici della questura sono passati numerosi dirigenti della Dc palermitana. Oggetto degli interrogatori: il groviglio di interessi finanziario-politici oggi a Palermo; il ruolo di Reina negli equilibri di partito, da sempre instabili proprio per tale intrico;

Giovanni Laccabò

Advertisement for LACITA' 10 FUTURA, featuring a large number '10' and text about a contest or publication.

Dopo una lunga ricerca di unità fusione fra Impegno e Terzo Potere?

Magistrati a confronto

Sabato la Costituente discuterà per un più largo pluralismo nel comune obiettivo della lotta all'eversione

Si va dalla diffidenza all'entusiasmo, ma la nota che prevale è quella di un moderato ottimismo. Alla vigilia dell'assemblea costitutiva della nuova corrente della magistratura, frutto della unificazione fra «Impegno costituzionale» e «Terzo potere», le opinioni e i giudizi che si raccolgono sono diversi e contrastanti. L'assemblea, intanto, si terrà sabato prossimo e si concluderà domenica. Il processo di «fusione» non è cosa di oggi. La macchina si è mossa in modo due anni fa. Otto magistrati (Enrico Battimelli, Vincenzo Carbone, Rocco D'Amelio, Astolfo Di Amato, Mario Franceschelli, Giuseppe La Greca, Luigi Augusto Rossi, Raffaele Seonamiglio) hanno anche sottoscritto un documento che è stato pubblicato nel numero di novembre della rivista «Magistratura». Sulle idee espresse in questo documento si è già avuto un confronto nelle diverse sedi giudiziarie. Ma già il documento era il riflesso di un confronto ampio e articolato, tanto che in esso si poteva leggere che «al di là del merito delle singole posizioni, il loro stesso confronto è stato un fattore di maturazione politica e culturale della magistratura».

Le correnti della magistratura italiana sono quattro: Magistratura indipendente; Impegno costituzionale; Terzo potere; Magistratura Democratica. La corrente dell'UMI si è recentemente sciolta ed è confluita nell'Associazione nazionale magistrati. I rispettivi aderenti (500 circa) aderiranno alle diverse correnti.

Alle ultime elezioni del Comitato direttivo centrale dell'Associazione (13, 14 e 15 novembre 1977) i voti ripartiti dalle quattro correnti sono stati i seguenti: Magistratura indipendente: 2.012 voti (41,12%) e 15 seggi; Impegno costituzionale: 1.238 voti (25,72%) e 9 seggi; Terzo potere: 952 voti (19,46%) e 7 seggi; Magistratura democratica: 670 voti (13,70%) e 5 seggi.

Al Consiglio superiore della Magistratura (elezioni novembre '76) i 20 seggi sono così ripartiti: Magistratura indipendente 8; Impegno costituzionale 5; Terzo potere 4; Magistratura democratica 2; UMI 1.

realizzazione dei valori costituzionali che «deve costituire, così come per gli altri organi dello Stato, anche per la magistratura l'obiettivo principale». E dunque «va intrinsecamente combattuto l'attacco eversivo alle istituzioni democratiche, il quale, con il metodo della violenza e del terrorismo, mira ad avvilire l'area del consenso verso le istituzioni stesse rendendo il tessuto sociale permeabile a tentativi autoritari, così come deve essere combattuta fermamente la lotta al fascismo, la cui condanna costituisce un valore giuridico, oltre che morale e civile, inequivocabilmente espresso dalla XII disposizione transitoria della Costituzione».

Punto centrale è la piena Magistratura aperta ai pro-

blemi che si dibattono nel Paese, pluralismo delle idee e libero confronto, esclusione di qualsiasi pericolo di identificazione dell'azione associativa con le forze politiche e con altri centri di potere: sono questi altri elementi che vengono sottolineati nel documento. Attorno a questi principi generali motivi di serio dissenso non si sono registrati. Le diffidenze sono di altra natura. Negli ambienti della corrente di «Magistratura democratica» (la corrente di sinistra) si continua a temere che «l'abbraccio» di «Impegno costituzionale» con «Terzo potere» comporti il rischio di una operazione clientelare e di potere, specie nelle sedi giudiziarie del Nord e, in primo luogo, a Milano.

«Non siamo disponibili a vendere il nostro patrimonio ideologico e culturale»

«Il rischio c'è — mi dice Lino Pomodoro, che è stata per molti anni la segretaria nazionale di «Impegno costituzionale» — ma nessuna cosa, a questo mondo, si mette in movimento senza rischio. L'operazione è delicata e complessa, ma dalla unificazione deve sprigionarsi una dialettica più viva. Niente abbracci mortali, per carità. La nostra corrente, del resto, non è disposta a rinunciare alla funzione di «esercizio della latitanza giudiziaria. Noi non siamo affatto disponibili a vendere il nostro patrimonio culturale e ideologico. Vogliamo smuovere una situazione sclerotizzata, questo sì. Ma la

operazione deve avere un grande respiro ideale. E' con le nostre idee che noi andremo all'assemblea costitutiva. La nostra è una corrente pluralista che si ispira alla Costituzione. E' su queste basi che deve avvenire il confronto». Adolfo Beria D'Arpentine, che è uno dei leader più prestigiosi della corrente di «Impegno costituzionale», è anche più esplicito. Polemicamente con certi accenti trionfalistici mi dice: «Non credo che si possa con certezza affermare che il 17-18 verrà data vita ad una nuova corrente. La verifica dell'esistenza di una piattaforma comune potrà essere non fa-

delicate dell'intera inchiesta. Durante l'interrogatorio dei due arrestati non è emerso nulla. «Faccia d'angelo» — ricercato per una rapina commessa a Napoli nel gennaio del '76 e per la quale venne condannato in contumacia a 7 anni e 4 mesi di reclusione — quando gli è stato chiesto il suo domicilio ha risposto con sarcasmo: «Ma che un latitante — ha detto — ha pure un domicilio?». Poi si è chiuso in un silenzio di tomba. Attende per parlare l'arrivo del suo avvocato. Quest'ultimo sarà a Napoli nella tarda serata essendo partito in taxi da Catania ieri alle 13.

Le indagini, intanto, proseguono e non si esclude che possano portare a clamorosi sviluppi. Si pensa di poter riuscire anche a individuare la «prigione» del sequestrato, che — fanno capire gli inquirenti — potrebbe anche essere dislocata in Campania o nelle immediate vicinanze.

v. f.

Due arresti a Napoli per il sequestro dell'industriale Lino Fava

Catturato con 650 milioni del riscatto

«Faccia d'angelo», un noto pregiudicato, bloccato dopo un drammatico inseguimento — Nella borsa custodiva i soldi pagati dalla famiglia Fava — In carcere anche un industriale di Ferrara

Operaio muore sul lavoro

PADOVA — Un operaio è morto sul lavoro ieri notte, alle fonderie Ferraro. David Zin, 25 anni, abitante a Ponte S. Nicolò, spostato da pochissimi mesi, aveva l'incarico di caricare e scaricare un nastro trasportatore di terriccio per i forni. Il caporeparto, andato a controllare, l'ha trovato a terra agonizzante con il sangue che gli usciva dalla bocca. Subito portato all'ospedale dai compagni di lavoro, l'operaio è morto durante il tragitto.

Dalla nostra redazione NAPOLI — Due arresti a Napoli per il sequestro dell'industriale ferrarese Lino Fava, rapito a Cento in provincia di Ferrara il 4 febbraio di quest'anno. Si tratta di un pregiudicato catanese, Angelo Pavone, conosciuto come «Faccia d'angelo» ed un industriale di Budrio in provincia di Ferrara, Carmelo Commendatori. A Bologna, poi, è stato fermato anche Francesco, fratello dell'industriale. L'operazione combinata di polizia e carabinieri è durata parecchi giorni. Dopo il sequestro alla famiglia Fava giunse una richiesta di riscatto di due miliardi. Cominciarono le trattative con la banda dei rapitori, ma il magistrato sequestrò i beni della famiglia.

A questo punto la trattativa riprese attraverso un intermediario (un avvocato ferrarese del quale non si conosce il nome) che si accordò con i capi della banda per consegnare 650 milioni in contanti in

biglietti da 50 e 100 mila lire. La consegna era stata fissata per l'altra sera a Napoli. E puntuale la consegna è avvenuta alle 20 in una piazza di Capodichino (nei pressi dell'aeroporto). Due giovani, fra cui «Faccia d'angelo», prendono in consegna una borsa di pelle in cui sono contenuti i soldi. L'intermediario va via (in macchina) mentre i due malviventi prendono il largo a bordo di una moto.

Ma i carabinieri cominciano l'inseguimento anche loro a bordo di una motocicletta. La cosa è andata per le lunghe, il Pavone ha fatto scendere la motocicletta tutti gli alberghi e lo rintraccia all'hotel Oriente. Viene fermato alle 4 di mattina. E' fortemente sospettato di essere uno della banda.

Sulla sorte dell'industriale rapito non si sa, intanto, nulla: polizia e carabinieri affermano che è vivo (e nella prassi pagare il riscatto dopo che una prova sulla salvezza dell'ostaggio è stata data) ma che queste ore sono le più

Sotto accusa cinque guardie di custodia a Ravenna

Pestato a morte in carcere dopo la fallita evasione

Dal nostro corrispondente RAVENNA — Elio Belli, il 24 febbraio rimase morto in un fatidico tentativo di fuga dalle carceri di Ravenna — quelle stesse carceri dalle quali era riuscito ad evadere con altri quattro, due anni fa — non sarebbe morto per le lesioni riportate cadendo dal muro di cinta sul quale si era arrampicato quel sabato pomeriggio, ma anche (o forse solo) per i pestaggi cui fu più tardi sottoposto come «lezione».

Una inchiesta condotta minuziosamente (e in tempi veramente brevi rispetto a casi simili dai carabinieri e dal magistrato dottor Ricciotti)

cinque agenti lo avrebbero «picchiato» con manganoelli, pugni e calci alla schiena. Forse qualcuno per impedirgli di gridare, gli avrebbe anche tappato la bocca con una mano (e questo spiegherebbe i graffi al volto risultanti da un primo esame sommaro della salma). Il cuore non ha retto o forse le percosse avrebbero fiaccato anche un cuore da leone. Per questo si deve attendere la perizia del medico legale.

L'inchiesta fa sorgere altri interrogativi sulle carceri di Ravenna, sulle condizioni dei detenuti ed anche su un'altra morte, quella di Andrea Olei. «Come e perché è morto?» abbiamo scritto nell'ottobre scorso. Omicidio? Ma chi ne sarebbe stato l'autore e in che modo sarebbe riuscito ad uccidere il giovane toscano? Sucidio? Ma, ancora, in che modo sarebbe avvenuto? Su questo caso è tuttora in piedi una indagine istruttoria.